



# Percezione e reazione

Tensione solistica del violino, delicata sintonia del pianoforte:  
due interpreti diversi eppure affini e un repertorio non scontato

di FRANCESCO FUSARO

«Non flui dalla strada del nord / né dalla via del sud / la sua musica selvaggia per la prima volta / nel villaggio quel giorno. / Egli apparve all'improvviso nel sentiero, / tutti uscirono ad ascoltarlo, / all'improvviso se ne andò, e invano / sperarono di rivederlo. / La sua strana musica infuse / in ogni cuore un desiderio di libertà. / Non era una melodia, / e neppure una non melodia. [...]».

Questi alcuni versi tratti dal componimento *Il violinista pazzo* di Fernando Pessoa: un affascinante tributo del celebre scrittore portoghese alla capacità della musica di sollevare l'uomo dalle fatiche quotidiane e di restituirgli la speranza in un futuro migliore. Perché Pessoa scelse allora, fra le tante figure di musicista, proprio quella di un violinista? Forse perché la storia della musica è anche un seducente susseguirsi di "violinisti pazzi" che hanno impresso, a tutti i livelli della cultura – popolare e non – il mito del grande interprete capace di trascinare con sé il pubblico grazie ai propri vertiginosi virtuosismi. A partire naturalmente da figure come Niccolò Paganini (immortalato fra l'altro da un controverso film di Klaus Kinski), passando per Pablo de Sarasate (citato fra l'altro in un'avventura di Sherlock Holmes) e Mischa Elman (incluso nella lista delle star della celebre Hollywood Walk of Fame), fino a Jascha Heifetz (apparso in più di un film tra gli anni '40 e '50). E proprio la figura di quest'ultimo pare occhieggiare nella registrazione effettuata dal violinista Alessio Bidoli e dalla pianista Stefania Mormone in esclusiva per *Amadeus*: un'intrigante collezione di celebri composizioni che già fecero parte del repertorio del grande musicista lituano, alcuni dei quali (Ponce e Debussy) da egli stesso arrangiati. «L'incisione in studio non rappresenta solamente un punto

d'arrivo ma è anche parte di un percorso di crescita e maturazione artistica, il cui scopo resta comunque il concerto dal vivo», commenta Alessio Bidoli, classe 1986, diplomatosi con il massimo dei voti e lode presso il Conservatorio "G. Verdi" di Milano. «In qualità di interprete credo che si debba approfittare delle registrazioni discografiche e dei concerti come momento di confronto. Purtroppo in certi recital prevale spesso un protagonismo poco sano che rischia di far perdere, a esecutore e pubblico, il gusto del comunicare la musica con passione e senza pregiudizi: per questo mi sono orientato ultimamente verso l'ascolto domestico. Senza dimenticare, poi, che certe incisioni storiche (Kreisler, Ysaÿe) posseggono una personalità in taluni casi ineguagliabile». Una questione annosa, quella del mercato discografico e delle sue possibilità, che spesso trova i musicisti in disaccordo. «Se dovessi decidere fra registrazione in studio e dal vivo, non avrei dubbi nello scegliere la seconda, pur con tutte le imperfezioni che essa comporta: imperfezioni nell'esecuzione e imperfezioni nella qualità sonora», precisa Stefania Mormone, alle spalle una lunga e prestigiosa carriera in qualità di pianista solista al fianco di stimate orchestre quali l'Orchestra da Camera di Santa Cecilia e la Südwestdeutsches Kammerorchester. «Naturalmente sono esistite personalità della musica per le quali lo studio di registrazione diventava un passaggio fondamentale tramite il quale "fissare" i propri concetti musicali: penso ad esempio ad Arturo Benedetti Michelangeli, per il quale ogni singola nota era concepita ed eseguita sulla base di un rigorosa riflessione». In che modo si perviene dunque alla scelta delle composizioni da portare con sé in studio per l'incisione? «Nel nostro caso la decisione



sulle opere da includere in questa registrazione è avvenuta per diversi motivi: innanzitutto perché si trattava di brani già eseguiti assieme dal vivo, quindi particolarmente sentiti», racconta Alessio Bidoli, perfezionatosi con grandi interpreti e maestri quali Salvatore Accardo e Pavel Berman.

«Secondariamente perché alcuni particolari autori rappresentano un punto di riferimento per il violinista: lo è ad esempio Wieniawski, importante nell'iter di studio dello strumento al pari di Niccolò Paganini, Heinrich Wilhelm Ernst, Henri Vieuxtemps...».

In altri casi la scelta sembra anche dettata da un bilanciamento di stili compositivi diversi. «Potremmo considerare le Sonate incluse nel cd, quella di Camille Saint-Saëns e di Edvard Grieg, come dominate da una tensione essenzialmente solistica», precisa Stefania Mormone. «La necessità di chi accompagna questi brani al pianoforte è di percepire ciò che sta per avvenire prima che questo avvenga, e saper reagire con efficace sintonia agli input del partner. In questo risiede la bellezza ma anche la delicatezza del mio compito, e il piacere di suonare con Alessio». Un'incombente difficile, tenendo anche conto del diverso carattere di queste composizioni. «Abbiamo voluto inserire due Sonate proprio per evitare che la nostra selezione potesse risultare eccessivamente "salottiera"», continua Alessio Bidoli, che qui suona un violino Goffredo Cappa del 1690 offerto dalla collezione di Giovanni Accornero. «Alcuni brani hanno un carattere eminentemente melodico, come Estrellita, di Manuel Ponce, nella trascrizione di Heifetz; non è forse un caso che essa divenne anche colonna sonora di *They shall have music*, del 1939, eseguita all'interno della pellicola proprio dallo stesso Heifetz». Ciò naturalmente non significa

che, in virtù del loro carattere "leggero", questi brani risultino di facile esecuzione. «*La Capricieuse* di Edward Elgar contiene molti picchettati, per un violinista una tecnica non facile da possedere» commenta Stefania Mormone, già al fianco di celebri solisti quali Sergej Krylov, Stanislav Bunin e Pierre Amoyal. «In un certo senso la sua inclusione in questa registrazione rappresenta un tributo all'arte del picchettato di Alessio».

Anche la scelta dell'arrangiamento per violino e pianoforte di *Beau soir* di Claude Debussy è stata dunque fatta in virtù delle qualità violinistiche che esso riesce a rivelare? «Non solo per questo: si tratta innanzitutto di una composizione meno nota perché poco eseguita dal vivo e altrettanto poco incisa» chiarisce Alessio Bidoli. «In generale, trovo che l'esclusione a priori di un'opera sia un atteggiamento poco appropriato dal punto di vista artistico. Come interpreti bisogna saper scegliere senza lasciarsi condizionare: se è vero che l'oblio avvolge sovente brani dotati di poco fascino, allo stesso tempo non è infrequente che opere eseguite meno spesso di altre nascondano tuttavia un'oggettiva bellezza». E senz'ombra di dubbio fra queste ultime rientra anche *Beau soir*, registrata nella sua versione per pianoforte e voce da interpreti importanti come Maggie Teyte e Dietrich Fischer-Diskau e nell'arrangiamento di Heifetz da Midori Goto e Rudolf Koelman. «C'è un senso di distacco in questo brano che ci è sembrato perfetto per concludere la nostra registrazione; un modo per salutare gli ascoltatori di Amadeus che ci avranno seguito in questo viaggio», conclude Stefania Mormone. «[...] Così come venne andò via. / Lo sentirono come un mezzo-essere. / Poi, dolcemente, si confuse / con il silenzio e il ricordo. [...]» (Pessoa). □